

Migrazioni e nuove geografie del popolamento nelle aree interne del Mezzogiorno d'Italia: il caso della Campania

Il discorso sulla mobilità umana nelle aree interne italiane è molto spesso condizionato dalla lettura di alcuni fenomeni, primo tra tutti l'emigrazione, sovente interpretati quasi fossero connaturati alla geografia economica e sociale di questi territori. Tale considerazione, tuttavia, se può essere valida alla scala macro-regionale, viene talvolta smentita dall'osservazione di alcuni scenari locali, che mostrano, al contrario, l'evidenza di nuovi processi insediativi operati proprio da popolazione straniera, in un contesto di dinamiche territoriali che richiedono quindi letture nuove, capaci di studiare, cioè, le aree interne non più solo in ragione delle assenze (lo spopolamento, l'abbandono ecc.) quanto piuttosto anche in ragione delle presenze. Il presente lavoro si propone di contribuire a sviluppare una riflessione critica sostanziata dall'indagine sulle trasformazioni attualmente in corso nelle aree interne della Campania, in particolare quelle delle province di Avellino e Benevento, sotto il profilo della composizione sociale e culturale, così da scomporre il quadro demografico – e segnatamente quello migratorio – e provare a ridefinirne la geografia, affiancando alla consolidata osservazione delle forze centrifughe un'analisi capace di identificarne anche quelle eventualmente centripete e i nuovi fattori di attrazione in queste realtà identificabili.

Migration and New Population Geographies in the Inner Areas of Southern Italy: the Case of Campania

The discourse on human mobility in the Italian inner areas is frequently affected by the reading of some phenomena, first of all emigration, often interpreted as if they were natural in the economic and social geography of these territories. Nevertheless, if this consideration can be valid on a macro-regional scale, it is sometimes denied by the observation of some local scenarios, which show, on the contrary, the evidence of new settlement trends involving foreign population, in a context of territorial dynamics that require, therefore, new readings, able to study internal areas no longer thinking only of the absences (depopulation, abandonment etc.) but rather also of the presences. This paper aims to contribute to a critical reflection based on the investigation of the ongoing transformations in the inner areas of Campania, in particular the provinces of Avellino and Benevento ones, in terms of social and cultural composition, in order to break up the demographic framework – and in particular the migratory one – and try to redefine its geography, combining the consolidated observation of push factors with an analysis able to identify also the eventual pull ones and the new attractive forces identifiable in these areas.

Migrations et nouvelles géographies de la population dans les régions intérieures du sud de l'Italie : le cas de la Campanie

Le discours sur la mobilité humaine dans les zones intérieures italiennes est très souvent conditionné par la lecture de certains phénomènes, en premier lieu de l'emigration, souvent interprétés comme s'ils étaient inhérents à la géographie économique et sociale de ces territoires. Cette considération, si elle peut être valable à l'échelle macro régionale, est parfois réfutée par l'observation de certains scénarios locaux, qui montrent au contraire la preuve de nouveaux processus de peuplement mis en œuvre par la population étrangère, dans un contexte de dynamiques territoriales qui nécessitent donc de nouvelles lectures, capables d'étudier, c'est-à-dire, les espaces internes non plus seulement en raison d'absences (dépopulation, abandon, etc.) mais plutôt en raison de présences. Le présent travail a pour objectif de contribuer au développement d'une réflexion critique étayée par l'enquête sur les transformations en cours dans les régions intérieures de la Campanie, en particulier celles des provinces d'Avellino et de Bénévent, en termes de composition sociale et culturelle, afin de décomposer la cadre démographique – et en particulier migratoire – et tenter de redéfinir sa géographie en combinant, avec l'observation consolidée des forces centrifuges, une analyse capable d'identifier même celles qui peuvent être centripètes, exercée par de nouveaux facteurs d'attraction dans ces réalités identifiables.

Parole chiave: popolazione, nuove migrazioni, aree interne, Mezzogiorno

Keywords: population, new migrations, inner areas, Southern Italy

Mots-clés: population, nouvelles migrations, zones internes, Sud de l'Italie

Dionisia Russo Krauss, Università di Napoli Federico II, Dipartimento di scienze economiche e statistiche – dionisia.russokrauss@unina.it

Nadia Matarazzo, Università di Napoli Federico II, Dipartimento di scienze economiche e statistiche – nadia.matarazzo@unina.it

Nota: I paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Nadia Matarazzo, i paragrafi 3 e 4 a Dionisia Russo Krauss.

Questo lavoro è stato svolto nell'ambito del PRIN 2015 Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e governance territoriale, CUP F82F17000020005.



1. Mezzogiorno, aree interne e migrazioni: un problema di scala

Quello sulle aree interne è un dibattito dal lungo corso, attraversato dall'avvicinarsi di stagioni politiche che hanno di volta in volta contribuito a riarticolare la portata e l'orizzonte, e tradizionalmente collocato dentro la più ampia riflessione sulla cosiddetta questione meridionale. Il grande nodo dello sviluppo delle aree interne italiane acquisisce, infatti, la sua fisionomia più riconoscibile allorché lo si intreccia a quella che è venuta negli anni precisandosi come una discussione relativa, appunto, alle terre poste a ridosso della dorsale appenninica meridionale.

Con la fine dell'intervento straordinario, all'inizio degli anni Novanta, si è aperta per il Mezzogiorno una stagione di grandi incertezze, durante la quale la questione meridionale è stata spesso ridotta a un problema di disagio urbano, trascurando, così, «l'osso del Mezzogiorno, quell'insieme di aree che potrebbero definirsi interne e poco accessibili non solamente sulla base della posizione e dei collegamenti fisici, ma anche – e spesso soprattutto – in termini di lontananze sociali e di atteggiamenti culturali» (Coppola, 1998, p. 3). È stata, per molti versi, proprio la considerazione delle carenze urbane quale causa principale del ritardo economico e sociale di questa parte del Paese a inibire in qualche modo un approccio più attento ai «microclimi», alle specificità, ai percorsi di costruzione delle identità locali e alle risorse dimenticate (*ibidem*).

Rivitalizzato negli ultimi anni da una rinnovata attenzione legata alla redazione della Strategia nazionale per le aree interne del Paese (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014), il dibattito scientifico ha accompagnato una nuova stagione per le politiche di sviluppo di queste regioni, definendole sulla base della loro distanza dai centri urbani di servizi: un discrimine, questo, che pare riproporre un'analisi per differenze, nella quale risulta spesso faticoso far emergere le soggettività dei luoghi. Pur accomunate tutte da una posizione funzionale a più livelli svantaggiata, le aree in questione sono, infatti, estremamente differenziate nello scenario nazionale. Chiusa l'era delle politiche meridionalistiche, il concetto stesso di Mezzogiorno ha iniziato a vacillare, rendendo «indispensabile sondare scale di perimetrazione, di frattura e di solidarietà degli spazi meridionali ispirate a protagonismi, processi e protocolli istituzionali e territoriali diversi da quelli fino a qui supinamente recepiti dalle tradizioni, dalle stati-

stiche e dalle “cariche ufficiali”» (Coppola e Viganoni, 1999, p. 15).

Per una nuova geografia dell'«osso», dunque, appare necessario rifocalizzare alcuni problemi e processi legati a quei fenomeni interpretati talvolta come se fossero in qualche misura connaturati alla geografia di questi territori, primo tra tutti l'emigrazione, tanto più nelle regioni meridionali del Paese, tradizionalmente connotate per i saldi migratori negativi e la parziale desertificazione di alcuni luoghi. Su questo tema, in particolare, è indispensabile offrire letture multiscalari, perché i *trend* registrati alla scala macro-regionale vengono spesso smentiti nella dimensione locale, che mostra, al contrario, l'evidenza di nuovi processi insediativi di cui sono protagonisti proprio i migranti, in un contesto di dinamiche territoriali di cui vanno scandagliate le scale perché si possano studiare, così, le aree interne non più in ragione delle assenze quanto piuttosto in ragione delle presenze e delle loro azioni trasformatrici.

Proprio in questa direzione opera il tentativo di riconsiderare gli scenari migratori di due province interne del Mezzogiorno, Avellino e Benevento, che sono anche quelle meno popolate della Campania, dove l'emigrazione e lo spopolamento si presentano a uno sguardo d'insieme come elementi distintivi comuni: si tratta, infatti, delle uniche due province della regione in cui dal 1981 al 2018 la popolazione è diminuita e l'incidenza percentuale della presenza straniera registra dati ben al di sotto della media regionale. Effettuando un passaggio di scala e osservando le comunità locali emerge, tuttavia, una geografia ben più composita, in cui non sono rari i bacini di vivacità demografica e in cui quest'ultima è sostenuta proprio dall'immigrazione.

2. La provincia di Avellino: uno scenario demografico a ritmi differenziati

La popolazione della provincia di Avellino rappresenta soltanto il 7,2% di quella campana, sebbene tale provincia sia, dopo quella di Salerno, la seconda per estensione territoriale. La densità abitativa media, infatti, è, insieme a quella sannita, la più esigua della regione. Oltre al capoluogo, che secondo i dati ISTAT conta 54.353 abitanti al primo gennaio 2018, i comuni della provincia che superano le 10.000 unità sono localizzati nella maggior parte dei casi in prossimità di Avellino e nell'area del distretto conciaro di Solofra, ma va ricordato anche il polo insediativo di Ariano Irpino, nella propaggine nord-orientale dell'Irpinia,

che si attesta come il secondo dell'intera provincia e quello con la massima estensione territoriale (circa sei volte quella del capoluogo), a fronte di una densità, tuttavia, lontana da quelle che si registrano nei comuni dell'intorno Avellinese e del Baianese e in quelli delle aree serinese-solofrana, dove l'insediamento appare con evidenza maggiormente concentrato, in ragione, nel primo caso, degli effetti di polarizzazione generati dalla contiguità con il perimetro napoletano e, nel secondo, delle forze centripete legate alle economie del distretto conciario. In particolare, il dato relativo alla densità abitativa va incontro piuttosto diffusamente a un calo vistoso quanto più ci si sposti verso l'Alta Irpinia, nel margine orientale del territorio provinciale, ai confini con la Puglia, dove le superfici comunali mediamente si ampliano e la morfologia insediativa e la dinamica demografica concorrono a definire paesaggi che tipicamente evocano la perifericità.

La fotografia dello scenario va integrata con l'osservazione dei cambiamenti avvenuti nel tempo: circa il 60% dei comuni irpini è classificato come ad alto rischio sismico e il terremoto del

1980, non l'unico che ha colpito la provincia, ma certamente quello con le conseguenze più drammatiche, rappresenta una sorta di cesura storica a partire dalla quale sembra ragionevole osservare anche i processi di evoluzione del popolamento, da considerare inseriti tuttavia in un *trend* avviato già nel secondo dopoguerra, nella grande stagione dell'emigrazione diretta all'estero (Ricciardi, 2016).

Alla scala provinciale, la popolazione irpina tra il 1981 e il 2018 ha registrato un calo complessivo vicino al 3%, mentre la popolazione della Campania è cresciuta nel complesso del 6,6%, aumentando in tutte le province eccetto che in quelle di Avellino e Benevento. Nel periodo considerato, inoltre, la densità abitativa media è calata del 34%. Osservando il fenomeno alla scala comunale emerge, però, che il ridimensionamento demografico ha coinvolto 79 comuni su 118, mentre i restanti 39 hanno visto, al contrario, aumentare la propria popolazione, in alcuni casi anche in maniera estremamente consistente¹.

Fatta eccezione per il 1981 e il 1991, il saldo naturale della provincia si è attestato sempre su



Fig. 1. Distribuzione degli stranieri residenti nella provincia di Avellino

Fonte: elaborazione cartografica delle autrici



valori negativi mentre il saldo migratorio, dopo la stagione della grande emigrazione, ha iniziato a contrarsi nei primi anni Duemila, per poi acquisire valori assoluti negativi soltanto a partire dal 2014, e comunque molto più bassi rispetto a quelli del saldo naturale (negli ultimi quattro anni una media di -576,5 per il saldo migratorio contro una media di -1.596 per il saldo naturale), a fronte di cifre sostanzialmente invariate in tutto il periodo considerato per quel che concerne il numero di iscritti e cancellati dalle anagrafi comunali.

Appare, dunque, evidente che alla scala provinciale la dinamica demografica, nella sua tendenza di calo generale, sia influenzata più incisivamente dalla denatalità piuttosto che dall'emigrazione, giacché i saldi naturali assumono, nella maggior parte dei casi, valori negativi più alti di quelli dei saldi migratori: una misura può esserne il fatto che 101 su 118 comuni della provincia nel 2017 abbiano registrato un saldo naturale negativo mentre sono 78 quelli con un saldo migratorio negativo; in dieci casi invece, a fronte di un saldo naturale negativo, il saldo migratorio ha assunto un valore positivo. Ed è proprio l'analisi dei dati sull'immigrazione che permette di definire i contorni di uno scenario che non può, al contrario di quanto si faccia pressoché abitualmente, essere interpretato soltanto facendo riferimento a uno spopolamento o, peggio, a una emorragia di popolazione, dal momento che sono molteplici gli elementi di interesse che tratteggiano tante nuove piccole geografie dell'insediamento, favorite dall'emergere di nuovi fattori di attrazione da identificare nelle realtà di piccola taglia e di cui, nell'osservazione d'insieme, la fisionomia tende a sfumarsi.

La provincia di Avellino ha visto crescere sul proprio territorio la presenza straniera, che nell'ultimo decennio, secondo i dati ISTAT, è quasi raddoppiata, passando da 8.375 persone nel 2008 a 14.590 nel 2018 (fig. 1), mentre la popolazione residente nel suo complesso si è ridotta del 4%. Sebbene l'incidenza percentuale media degli stranieri sul totale della popolazione residente nel 2018 (3,5%) resti ben al di sotto di quella nazionale (8,5%), così come, d'altronde, quella del capoluogo stesso (3,2%), nel 20% dei comuni irpini il dato è uguale o maggiore rispetto a quello medio regionale (4,5%), con percentuali che in alcuni casi raggiungono e superano addirittura la media nazionale. Tra questi, alcuni comuni dell'area serinese-solofrana, dove il valore massimo è 6,6%, registrato a San Michele di Serino, Domicella e Monteforte Irpino, nel Vallo di Lauro e Baianese, rispettivamente 6,2% e 6,9%. Leggermente supe-

riori alla media regionale sono anche i comuni di Montaguto (5,4%), nella Valle del Miscano, e Paternopoli (5,7%), nella Comunità Montana del Terminio-Cervialto, così come Teora (5,1%), Lacedonia (5,6%) e Cairano (6%) in Alta Irpinia; anche la Valle Ufita presenta situazioni simili, quali quelle di Flumeri, dove gli stranieri residenti rappresentano il 5,2% della popolazione, e Sant'Angelo all'Esca, dove il dato raggiunge il massimo valore della provincia, arrivando al 9,5%.

Lungi dal ritenere questi dati sufficienti per ipotizzare un processo di inversione migratoria, essi tuttavia offrono alcuni spunti quantomeno per riflettere su alcuni aspetti dello scenario demografico potenzialmente utili per formulare e implementare politiche nella direzione tracciata dalla SNAI. Da un punto di vista interpretativo, l'allungamento della vita e l'invecchiamento della popolazione sono tratti demografici che mettono in luce trasformazioni profonde delle società locali, che riguardano innanzitutto il mercato del lavoro, potenzialmente attrattivo per la manodopera rivolta al settore del *care*; d'altra parte, guardando più specificamente al territorio in questione, si rileva che tra i comuni irpini dove l'incidenza percentuale degli stranieri supera la media regionale e, talvolta, anche quella nazionale, ci sono anche quelli con i massimi ritmi di denatalità e calo demografico alla scala provinciale, come, ad esempio, Cairano e Montaguto, e questo è un aspetto da non sottovalutare per identificare gli spazi e i fattori di una possibile attrattività: parliamo, infatti, di comunità nelle quali è proprio l'invecchiamento della popolazione ad attrarre stranieri che verranno impiegati a vario titolo nell'assistenza domestica, una tendenza che potrebbe pertanto essere presa in maggiore considerazione per un ripensamento dell'economia locale orientato più marcatamente verso le attività terziarie legate al lavoro di cura.

Per quel che riguarda l'origine degli stranieri residenti in Irpinia, oltre il 60% – la maggior parte dei quali donne – proviene dall'Europa, il 24% dall'Africa, con una netta prevalenza, in questo caso, della componente maschile, così come accade anche per la presenza asiatica, che rappresenta oltre l'11% del totale². Significativamente inferiore è, invece, la componente americana, che è il 3,5% del totale e che con tutta probabilità identifica flussi di ritorno. La tendenza globale alla femminilizzazione dei flussi migratori, dunque, interessa anche l'Irpinia, a testimoniare il richiamo sempre più forte proprio delle economie legate al *care*, le quali tutt'altro che raramente sviluppano nel tempo condizioni che favoriscono anche

i ricongiungimenti familiari, con effetti potenzialmente significativi sulle dinamiche del popolamento di questi luoghi. D'altronde, come è evidente, non si può immaginare di affidare soltanto all'attrattività di questo comparto le prospettive di sviluppo territoriale, pur rappresentando il *care* una componente di primo piano in un processo politico-amministrativo e culturale in grado di ripensare la vocazione locale anche alla luce, tra l'altro, delle nuove economie del lavoro o del mercato immobiliare.

3. Benevento: tendenze e struttura di una provincia in regressione demografica

Che il Sannio beneventano sia un territorio la cui popolazione va progressivamente riducendosi è un dato inconfutabile: i suoi abitanti invecchiano, nascono sempre meno bambini, numerosi giovani vanno via in cerca di migliori opportunità di vita. Un'attenta analisi, però, delle cifre di questa dinamica negativa – spesso presentate all'attenzione dell'opinione pubblica come dimostrazione di una vera e propria emorragia in grado di far scomparire, nel giro di venti-trent'anni, intere zone della provincia – induce non solo a comprendere meglio i diversi fattori all'origine di tale situazione, ma anche a conoscere più a fondo la realtà di un territorio in cui la crisi non è così uniforme come si potrebbe esser portati a credere (Russo Krauss, 2018).

A ben guardare, infatti, mentre la decrescita registrata nel Beneventano negli anni Cinquanta-Settanta e ancora negli anni Novanta è da attribuirsi prevalentemente al saldo migratorio, la contrazione della popolazione rilevata dal 2000 in poi è dipesa per lo più dal saldo naturale, che, a livello provinciale, ha fatto registrare valori sempre negativi e in aumento. Tendenza, questa, dovuta a una costante diminuzione nel numero delle nascite e a un certo incremento nel numero dei decessi e confermata dall'osservazione dell'andamento dei tassi di natalità e di mortalità negli ultimi sedici anni: 9,1 erano i nati ogni mille abitanti nel 2002, 7,3 nel 2017; 10,6 i decessi ogni 1.000 abitanti nel 2002, 12,4 nel 2017. Il numero di coloro che si sono trasferiti in uno dei comuni di quest'area, assumendone la residenza, è cresciuto invece, nel periodo 2002-2017, del 44,6%, anche se ciò non è bastato a compensare il saldo naturale negativo dovuto al calo della natalità e all'invecchiamento della popolazione.

Il capoluogo è così passato dai 61.496 abitanti del 2002 ai 59.789 del primo gennaio 2018

(-2,8%), il resto della provincia dai 225.115 del 2002 ai 219.338 di sedici anni dopo (-2,6%), con i centri più interni, come quelli della Valle del Fortore o della zona del Tammaro, maggiormente colpiti dal calo demografico e altri – specie nella Valle Caudina e in quella Telesina – che sembrano invece risentirne molto meno e rivelano un discreto dinamismo, a dimostrazione di una situazione ben più articolata di quella che si potrebbe intuire ragionando soltanto sul dato provinciale nel suo insieme. Il quadro ricavabile dalle statistiche ufficiali, sicuramente nel complesso poco incoraggiante, lancia dunque, anche tornando più indietro nel tempo (e considerando quanto successo dal 1981 a oggi), segnali importanti rispetto ad alcuni centri in particolare – primi fra tutti San Giorgio del Sannio e Telesse Terme³ – in cui il numero di abitanti cresce. Come allora la Campania tutta è stata e continua a essere caratterizzata da dinamiche demografiche squilibrate sia nel tempo sia nello spazio, così anche il Sannio non può essere considerato un tutt'uno omogeneo, risultando, al contrario, notevolmente differenziato al proprio interno e presentando, accanto a paesi che in un futuro prossimo rischiano realmente di scomparire, altri centri – per lo più situati nella parte meridionale e occidentale del territorio provinciale, ai confini con le province di Avellino, Napoli e Caserta – che danno prova, invece, di aver intrapreso un proprio percorso di sviluppo.

Anche la situazione dell'immigrazione straniera nel Sannio merita un'analisi che vada oltre la prima impressione ricavabile da una lettura complessivamente riferita alla scala regionale. Senza dubbio – è vero – i numeri della distribuzione degli stranieri sul territorio campano rivelano la minore attrattività di quest'area, oltre e ancor più dell'Irpinia, rispetto alle altre province: se all'incirca il 51% dei 258.524 rilevati dall'ISTAT in Campania al primo gennaio 2018 risiede nella provincia di Napoli, il 21,3% in quella di Salerno e il 18,2% in quella di Caserta, solamente il 5,6 e il 3,9% spetta, rispettivamente, alle province di Avellino e Benevento, dove, d'altra parte, pure in termini di incidenza sulla popolazione residente, ci si attesta su percentuali più basse (3,5% per Avellino, 3,6% per Benevento). Nel quindicennio 2004-2018, però, è stato proprio il Sannio a far registrare il tasso di crescita più elevato, passando da 2.254 a 10.188 stranieri residenti (circa il 48% dei quali donne): le opportunità offerte dal mercato del lavoro domestico e di cura, unite a un più basso costo abitativo e a una minore complessità sociale, hanno contribuito ad accrescere





Fig. 2. Distribuzione degli stranieri residenti nel capoluogo, il comune di Benevento
 Fonte: elaborazione cartografica delle autrici

re considerevolmente il numero di stranieri che hanno scelto questa come loro area di residenza abituale, tant'è che dai primi anni Duemila è possibile osservare una certa attenuazione di quel dualismo regionale⁴ che a lungo ha guidato la distribuzione della presenza e l'inserimento occupazionale degli immigrati stranieri a livello territoriale (Pugliese e Sabatino, 2006; Centro Studi e Ricerche IDOS, 2019); è cresciuto d'altra parte, a dimostrazione di una progressiva stabilizzazione della popolazione straniera, anche il numero (e l'incidenza percentuale) degli alunni d'origine non italiana nelle scuole del Beneventano⁵.

Si tratta, in poco più della metà dei casi (5.283 persone al primo gennaio 2018), di immigrati originari di Paesi europei e in particolar modo di Stati membri dell'Unione Europea (con una evidente prevalenza, per queste comunità, della componente femminile), per un altro terzo di africani (il 75,5% dei quali, invece, di sesso maschile), essenzialmente della parte occidentale e settentrionale di tale continente. Tra tutti, in netta maggioranza risultano essere gli stranieri (soprattutto donne) di nazionalità romena e ucraina:

rispettivamente 2.861 e 1.206, ovvero circa il 40% del totale degli stranieri residenti nella provincia. Meno numerose sono, invece, le altre nazionalità insediate sul territorio: nigeriani e marocchini – terza e quarta comunità per numero di residenti – contano infatti, alla stessa data, 932 e 771 persone, rappresentando gli uni il 9,1% e gli altri il 7,6% della popolazione immigrata in quest'area.

La maggiore concentrazione di stranieri si registra nel comune capoluogo (fig. 2): 2.065, cioè il 20,3% del totale, sono infatti i cittadini non italiani aventi dimora abituale a Benevento; nel resto del territorio provinciale, solo Montesarchio (col 7%), Sant'Agata de' Goti (4,6%), Airola (4,3%) e Telesse Terme (4,1%) ospitano quote più consistenti di residenti stranieri. Quanto, invece, all'incidenza percentuale degli immigrati sulla popolazione complessiva, sono, nell'ordine, i comuni di Paolisi, Campoli del Monte Taburno, Dugenta, Sant'Arcangelo Trimonte e Solopaca quelli in cui si registrano i valori più elevati (compresi tra il 10,5% di Paolisi e il 6,9% di Solopaca).

Il ruolo che, in termini demografici, tale immigrazione già esercita sul territorio, così come

le notevoli potenzialità in termini economico-produttivi della componente straniera residente nella provincia risaltano con immediatezza dall'osservazione della struttura per età della popolazione: benché, infatti, minore rispetto alla media nazionale sia l'incidenza dei più giovani tra i residenti stranieri (in Italia i minori stranieri sono attualmente il 21,2% dei residenti non italiani, nel Sannio poco più del 14%), dal confronto tra la distribuzione percentuale per classi d'età così come da quello dei principali indici demografici calcolati separatamente per l'insieme della popolazione residente e per la sua parte di nazionalità estera risulta evidente l'importanza che tale componente, ancorché numericamente non così consistente, potrebbe avere sia nel mitigare il processo di invecchiamento in corso sia nel dare nuovo impulso all'economia locale.

Per ciò che riguarda la popolazione complessivamente residente nella provincia (italiani e stranieri), il suo progressivo invecchiamento è confermato dal peso degli ultrasessantacinquenni sul totale: attualmente questi costituiscono il 22,4% della popolazione di quest'area, i giovani con meno di quindici anni il 12,3%. Laddove si vadano a considerare, invece, soltanto gli stranieri aventi qui dimora abituale, si può notare come gli ultrasessantacinquenni rappresentino solo il 3,3% dei residenti nella provincia, i giovani fino a 14 anni il 10,8%, gli individui tra i 15 e i 34 anni il 44,3 (contro il 23,3% riscontrabile per la popolazione tutta). La diversa ripartizione per età, d'altra parte, si riflette anche nei principali indicatori della struttura demografica: l'indice di vecchiaia, pari attualmente a 181,9 per il complesso dei residenti nella provincia di Benevento, scende a 30,9 se calcolato solo per gli stranieri; quello di dipendenza strutturale (53,2 per il totale dei residenti) è pari a 16,5 per gli stranieri.

4. Conclusioni

La prima fondamentale questione da considerare nell'attività di previsione esplorativa dei possibili scenari per le aree interne – si sottolinea nel Documento tecnico della SNAI collegato alla bozza di Accordo di partenariato 2014-2020 – è senza dubbio quella demografica, direttamente collegata alle opportunità di sviluppo territoriale. Sia pur, infatti, con intensità variabile, i sistemi locali delle aree interne hanno tutti raggiunto un grado di invecchiamento che non garantisce un adeguato ricambio generazionale; molti di essi sembrano destinati, nel medio-lungo periodo, a

un collasso demografico o, comunque, a una diminuzione della popolazione in età lavorativa, con una conseguente forte riduzione delle capacità di sviluppo endogeno. Questa situazione generalizzata di declino demografico è ritenuta perciò il tema centrale da affrontare nella formulazione di una strategia di rilancio economico per le aree interne e l'obiettivo preliminare (ma anche ultimo) che tale strategia persegue – in quanto condizione necessaria per il suo successo (e punto focale della stessa) – è l'inversione delle tendenze in atto, sia in termini di numero di residenti sia di composizione per età e natalità della popolazione, perché questo soltanto può condurre a un rafforzamento della struttura demografica dei sistemi locali. È evidente allora come, in un'ottica di questo tipo, l'immigrazione possa rappresentare, oltre che una forza in grado di contrastarne lo spopolamento, anche una componente chiave per lo sviluppo delle aree interne complessivamente considerate.

L'indagine condotta sui *trends* demografici riscontrabili e sulle trasformazioni in corso sotto il profilo della composizione sociale e culturale nelle province di Avellino e Benevento ha confermato la necessità di porre attenzione all'osservazione dei diversi scenari locali, più volte rivelatori dell'esistenza di nuovi processi insediativi che hanno come protagonisti proprio i migranti. Più in generale, l'analisi compiuta consente di sottolineare come l'immigrazione nelle aree interne del Mezzogiorno possa concorrere a ridisegnare la geografia del popolamento di regioni tradizionalmente associate a un'immagine incentrata sull'emigrazione, ma dove, invece, già s'intravedono nuove forme di ricomposizione sociale. È questo quanto si verifica in vari piccoli comuni ripopolati da una presenza straniera in più casi richiamata dalle opportunità di lavoro nel settore dei servizi di cura alla persona come pure dalla più bassa complessità sociale dei centri di minori dimensioni, in altri più direttamente collegabile agli esiti positivi dei processi di accoglienza diffusa realizzati dalla rete SPRAR-SIPROIMI⁶, così come, talvolta, all'attuazione di politiche locali volte a rafforzare l'attrattività di luoghi altrimenti destinati alla desertificazione.

Argine allo spopolamento, risorsa per territori marginali, l'immigrazione straniera mostra così quanto significativo possa essere il suo apporto in luoghi segnati da una storia di emigrazione e per questo troppo spesso visti unicamente quali aree di fuga, zone povere, ineluttabilmente destinate a rimanere tali. Pur nella diversità dei modelli insediativi e delle geografie residenziali degli stranie-



ri allora – perché inevitabilmente diversi sono i percorsi che portano al radicamento di comunità differenti nelle diverse aree (Golino, 2018) – quel che emerge è come, riuscendo in più casi a contrastare e contenere la perdita di popolazione, la presenza di stranieri possa contribuire anche a riattivare il capitale territoriale rimasto ampiamente inutilizzato per effetto del processo di deantropizzazione.

A lungo percepite e descritte unicamente come contesti periferici e problematici – e non supportate, proprio in virtù di una loro insita condizione di marginalità, da opportune strategie di sviluppo (Marchetti, Panunzi e Pazzagli, 2017) – le aree interne, oggetto da alcuni anni di una rinnovata attenzione, finiscono così col rappresentare un originale laboratorio ove sperimentare sia nuovi modelli economici sia ritrovate relazioni sociali e ambientali (De Rossi, 2018).

Riferimenti bibliografici

- Albolino Ornella e Rosario Sommella (2018), *L'Alta Irpinia tra progetti di sviluppo e identità territoriale*, in «Geotema», 57, pp. 66-77.
- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (a cura di) (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (2019), *Dossier Statistico Immigrazione 2019*, Roma, IDOS.
- Compagna Francesco (1981), *Dal terremoto alla ricostruzione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Coppola Pasquale (1998), *L'«osso» e i suoi quesiti*, in «Geotema», 10, pp. 3-6.
- Coppola Pasquale e Lida Viganoni (1999), *Fra il Tirreno e lo Ionio: frammenti d'Euromediterraneo*, in Lida Viganoni (a cura di), *Percorsi a Sud: geografie e attori nelle strategie regionali del Mezzogiorno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 15-67.
- Covino Renato (2017), *Aree interne: una «marginalità» che parla al futuro*, in «Geotema», 55, pp. 89-91.
- De Rossi Antonio (a cura di) (2018), *Ritabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- Golino Antonella (2018), *Migranti e aree interne: nuove popolazioni come risposta allo spopolamento?*, in «Il Bene comune», 6-7, pp. 33-37.
- ISTAT (vari anni), *Demografia in cifre (demo.istat.it)*, ultimo accesso: 21.VI.2019).

- Marchetti Marco, Stefano Panunzi e Rossano Pazzagli (a cura di) (2017), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Matarazzo Nadia (in stampa), *Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento. Il caso dell'Irpinia*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali».
- Pugliese Enrico e Dante Sabatino (2006), *Emigrazione e immigrazione*, Napoli, Guida.
- Ricciardi Toni (2016), *L'emigrazione e lo spopolamento*, in Luigi Fiorentino (a cura di), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 33-70.
- Ruocco Domenico (1965), *Campania*, Torino, UTET.
- Russo Krauss Dionisia (2018), *Decrescita e invecchiamento della popolazione del Sannio*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 8, pp. 3-40.

Note

¹ Per un'analisi di dettaglio, si rinvia a Matarazzo Nadia, *Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento. Il caso dell'Irpinia*, in corso di stampa nella rivista «Studi e Ricerche socio-territoriali».

² Le nazionalità più numerose sono quelle romena, ucraina e marocchina, che rappresentano rispettivamente il 27%, il 15% e l'8% della presenza straniera totale alla scala provinciale, dato che è solo in parte in linea con quello regionale, dove le comunità più numerose sono le medesime ma quella ucraina è la più consistente, seguita da quella romena e poi quella marocchina.

³ Cittadina commerciale in espansione, tradizionalmente dedicata alla coltivazione e alla lavorazione del tabacco, San Giorgio del Sannio ha visto salire in misura particolarmente rilevante il numero dei suoi abitanti soprattutto durante il processo di ricostruzione post terremoto del 1980; la popolazione di Telesse Terme, vivace centro commerciale e turistico, è cresciuta invece più costantemente durante tutto l'ultimo secolo.

⁴ Da una parte le zone in grado di offrire maggiori opportunità lavorative (Napoli *in primis*, ma anche il litorale domitico con il suo entroterra fino a Caserta), dall'altra – rifacendosi alla nota espressione coniata da Manlio Rossi-Doria negli anni Cinquanta – i territori dell'«osso», e cioè essenzialmente le province di Avellino e Benevento.

⁵ Mettendo a confronto i dati relativi agli anni scolastici 2005-06 e 2017-18, si può osservare, in particolare, come questi siano più che triplicati, passando da 319, pari allo 0,6% del totale degli alunni iscritti alle scuole statali e paritarie della provincia, a 1.019, ovvero il 2,5%.

⁶ La Campania è ai primi posti in Italia per numero di migranti in accoglienza presso le strutture gestite dalla Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, ospitando il 9% dei migranti complessivamente accolti nel Paese. Distribuiti sul territorio delle due province qui considerate si trovano attualmente 94 Centri straordinari di accoglienza (50 in quella di Avellino e 44 in quella di Benevento) e 43 centri del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (14 per la prima e 29 per la seconda, per un totale di 1.085 posti, pari al 37,6% dei posti di tutta la regione).